

IGNOTO A NOI, MA NOTO A DIO

Le ultime lettere dal fronte
del carabiniere Domenico Surace

Antonio Lamanna

Visitare e pregare per i morti, nella speranza della Vita Eterna, è uno degli impegni che il cristiano, segnato dalla certezza della Resurrezione, si impegna a vivere, non solo nella ricorrenza annuale dei defunti ma sovente nel corso del tempo. Certo, non è una prerogativa del mondo cattolico perché, aldilà della fede professata, il culto per i defunti è un luogo “comune”, un luogo che accomuna ogni tipo di religione. Personalmente, di frequente varco il cancello del Camposanto per pregare ma anche per “osservare” le lapidi, le foto, le iscrizioni che vi si trovano. In una di queste visite nel Cimitero comunale di Feroleto della Chiesa, percorrendo il viale principale e scostandomi leggermente in una delle piccole traverse, ho scorto una lapide del tutto particolare: si nota la foto di un uomo in divisa, un Carabiniere Reale, con la seguente dicitura: *«Nella giovinezza lasciò i suoi cari versando il proprio sangue alla Patria. Cadde in luogo lontano ignoto a noi, noto a Dio»*. Di lato alla foto, il nome con la data di nascita e, a seguire, *«disperso nella Guerra del 1943»*. Mi accorgo che erano passati esattamente ottant'anni visto che, grazie ad alcuni documenti, verrà dichiarato disperso l'8 settembre del 1943. Un giorno, un mese e soprattutto un anno specifico.

Ogni anno porta con sé delle particolarità ma ci sono alcuni di essi che emergono per gli eventi che, nello scorrere dei mesi, hanno segnato e stravolto il corso della storia, il più delle volte in senso negativo.

In quell'anno, si erano celebrati da pochi mesi i vent'anni dell'avvento al potere di Mussolini; i vent'anni del Regime Fascista; un ventennio che ormai stava facendo acqua da tutte le parti e stentava a confermare quell'apoteosi degli anni precedenti. Nel Paese calava il consenso al Fascismo, il dissenso cercava di emergere in qualche modo, nonostante l'oppressione messa in atto. Un dissenso che si sentiva nell'aria dell'intera Penisola; che si sentiva in particolare tra i numerosi

militari sparsi sui vari fronti della logorante guerra, un dissenso che serpeggiava nell'animo e nei discorsi persino di diversi gerarchi fascisti.

«Quando le forze dell'Asse non riescono più a vincere una battaglia di rilievo e dopo le clamorose sconfitte di Stalingrado e di El Alamein, ecco svi-



lupparsi in Italia la “smania del complotto”, l'ex ministro degli Esteri e genero del Duce, Galeazzo Ciano, è uno tra i primi a tentare di contrastare l'attività di quel “pazzo, testone e rammollito”»¹.

È proprio con queste ultime testuali parole che Ciano definisce Mussolini, capo del Governo, Duce del Fascismo e suo suocero! Non è il solo a pensare tali cose, davvero c'era nell'aria un progetto di complotto e di amore per il Paese. Due sentimenti contrastanti o, comunque, non così analoghi, da essere presenti nei palazzi del potere. C'è chi complotta la destituzione di Mussolini, come l'inquilino del Quirinale, il re Vittorio Emanuele III, e c'è chi, invece, progetta e attua addirittura una mozione di sfiducia al Duce, come il fatidico Dino

Grandi e l'Ordine del giorno al Gran Consiglio del Fascismo che, recando il suo stesso nome, resterà negli annali della Storia.

Così, in un sabato pomeriggio, quando la Capitale Roma era sotto una cappa afosa di ben 35 gradi, la riunione ebbe inizio per concludersi a notte inoltrata, oltre la mezzanotte, quando il calendario di quell'anno e dell'intera storia italiana segnerà la fatale data di domenica 25 luglio 1943. Nelle strade e nelle piazze d'Italia scoppia la festa, un senso di libertà e di liberazione corre di paese in paese. Molte cose si ignorano di quei giorni e moltissime altre nemmeno si immaginano.

«La cronaca della seduta del Gran Consiglio, così come quella degli avvenimenti che immediatamente precedettero e seguirono il 25 luglio, è stata fatta da più parti e a più riprese, ma non ancora da coloro che ne furono effettivamente i protagonisti e che sono quindi i soli in grado di raccontarla. Ha taciuto il re. Mussolini vi dedica alcuni capitoli del suo libro, ma la sua è una cronaca sommaria e infedele: egli colloca parole e fatti fuori [...], fa dire a se stesso solo quello che gli piace»².

Fu un'estate davvero particolare, si viveva di insicurezze, si passava dall'euforia per la caduta del Regime al sentire, dalla voce di Badoglio, che la guerra ancora continuava al fianco degli Alleati tedeschi. Nel frattempo, gli Angloamericani erano già sulle nostre coste: a luglio sbarcarono e iniziarono a risalire la Sicilia. Nel mese di agosto s'intensificarono i bombardamenti. A Ferragosto le forze alleate sono a Messina e, nei primi giorni di settembre, toccano il suolo calabrese. Nel frattempo, il Governo italiano cercò di trovare un accordo con gli Alleati, tentando di tergiversare un Hitler che, consapevole di ogni nostra mossa, attraverso un'intensa azione di spionaggio, progettava segretamente, da parte sua, il famigerato *piano Achse*: neutralizzare gli italiani in caso di tradimento. Il 3 settembre, in una



tenda militare nei pressi di Cassibile, in provincia di Siracusa, venne firmato l'Armistizio con gli Angloamericani che Badoglio annuncerà alla radio l'8 settembre 1943.

25 luglio-8 settembre: 45 giorni di incertezza che portarono l'Italia ad altrettanti non giorni, non mesi, ma anni di guerra fratricida. Una storica ha sintetizzato il tutto con una frase-verità: «Una Nazione allo sbando»³. L'Italia, gli italiani tutti, furono davvero allo sbando totale. Anche la stessa dichiarazione dell'Armistizio era stata abbastanza ambigua. La mattina seguente i reali, il Governo e lo Stato Maggiore dell'Esercito, abbandonarono Roma e la Nazione tutta. Ci fu chi fece suonare le campane a festa e chi si nascose sui monti, con un fazzoletto rosso al collo, per combattere tedeschi e fascisti.

Ci si ritrovava in un batter d'occhio letteralmente a non sapere più cosa fare. Una situazione di dubbio generale per tutti. Ma, più di ogni altro italiano, si trovarono in grave difficoltà i nostri soldati, specialmente coloro i quali si trovavano all'estero, in particolare nei Balcani. Nel giro di poche ore, ci si trovò a combattere prima "con" e poi "contro" gli stessi soldati tedeschi. Una situazione surreale: Hitler comandò di non fare prigionieri: «Uccideteli tutti»; Badoglio ordinò di «reagire ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza»⁴. Il Governo italiano avrebbe potuto e dovuto fare di più e meglio, doveva proteggere i suoi soldati.

Quella lapide, quell'iscrizione e quella data nel Cimitero di Feroletto sono parte integrante di quanto detto finora. Quella foto ritrae un uomo, un marito, un padre e un servitore dello Stato. Non

è solo uno dei tanti martiri della Seconda Guerra Mondiale, ma ha un nome, una storia, e, soprattutto una penna e tante cartoline da spedire alla famiglia.

Si chiama Domenico Surace. Il foglio di Ruolo Matricolare, conservato nell'Archivio di Stato di Reggio Calabria, ci riporta tante notizie, anche delle curiosità, e ci aiuta a ricostruire la sua storia.

«Era nato a Feroletto della Chiesa da Bruno e Neri Teresa, il 06 giugno 1902. Era alto 1,66 mt, il torace largo 0,87 mt, i capelli di colore nero e di forma liscia, il naso regolare, il mento sporgente, gli occhi castani, il colorito roseo, la dentatura sana e di professione era contadino. Sapeva leggere e scrivere ed era residente a Feroletto della Chiesa, in via Garibaldi, al civico 75»⁵.

Nel 1921, fu Allievo Carabiniere volontario, firmando l'arruolamento per tre anni come Carabiniere a piedi e ricevendo la paga di 1.500 lire.

Nel 1922, è assegnato alla Legione di Catanzaro e poi a quella di Alessandria.

Nel 1924, fu ammesso alla prima rafferma e, nel 1927, ricevette il «pagamento dell'indennità di 3.000 lire e la paga giornaliera di lire 9,66»⁶. Sarà mandato in congedo illimitato e otterrà la dichiarazione di «aver tenuto buona condotta e servito con fedeltà e amore»⁷.

Si sposò con Maria Teresa Papasidero⁸ dalla quale avrà quattro figli: Pietro, morto in tenera età; Aurelio, deceduto nel 2019; Francesco, deceduto qualche giorno prima della pubblicazione di questo articolo, e la figlia Stella, residente a Maropati. Sappiamo, poi, sempre dalla stessa fonte archivistica, che ha partecipato alle operazioni di guerra in territorio greco-albanese con la 272^a Sezione Carabinieri, dal 6 febbraio 1941 all'8 settembre 1943. All'orrore della guerra parteciparono anche i suoi quattro fratelli. Dalle sue stesse lettere sappiamo che Pietro nel luglio del 1943 si stava preparando a tornare a casa per la licenza; Nicola, anche se nel febbraio del 1943 si parla del suo congedo, a giugno dell'anno successivo non si hanno sue notizie e nell'agosto risulta prigioniero; Carmelo nel febbraio del 1943 si trova in Albania, a Pristina mentre, dopo un periodo in cui non riuscivano a vedersi nonostante la vicinanza, a maggio del 1943 sappiamo che sta molto bene; Francesco, invece, nell'aprile del 1942 è il primo a fare ritorno a casa. Nonostante le varie vicissitudini, tutte e quattro sopravvivranno ai cruenti conflitti e alle angherie dei nemici.

Abbiamo detto che Domenico Surace non è solo uno dei tanti anonimi caduti del secondo conflitto mondiale ma ha un

nome, una storia e soprattutto una penna e tante cartoline spedite alla famiglia.

Volendo approfondire la conoscenza di quest'uomo speciale, ho ricercato quanto si poteva trovare nei diversi Archivi civili e religiosi ma, la parte più consistente e più interessante, l'ho recuperata nell'Archivio di famiglia. Per questo cito e ringrazio, a nome mio e di quanti stanno leggendo questo scritto, il nipote diretto e omonimo, Mimmo Surace che, alla mia richiesta se avesse qualche foto del nonno, mi ha consegnato molto di più, qualcosa di intimo e davvero familiare: le lettere che spediva a sua nonna, quindi alla moglie del defunto che lui chiamava sempre «cara sposa»⁹.

Sono testi intimi, familiari, scritti con un linguaggio semplice ma carico di amore verso la propria moglie e i figli. Testimoniano la preoccupazione per la loro crescita e, non da meno, l'interesse verso gli altri famigliari e gli stessi amici.

Le lettere a noi pervenute coprono l'arco di tempo in cui lui è stato sul fronte dei Balcani. Partono dal giugno del 1941 e giungono all'agosto 1943, pochi giorni prima che venga dichiarato disperso. In questi testi, oltre degli affari di famiglia, Domenico parlava anche delle licenze e di un eventuale congedo.

Attraverso queste lettere, senza osare nessun commento, entriamo, quasi per magia, nella Caserma sul fronte di guerra dove si trovava il giovane carabiniere a scrivere e - perché no - anche nella casa di Feroletto, dove si trovava Maria Teresa a leggere la lettera del suo amato marito, tra le faccende domestiche e gli impegni del ruolo di madre con i propri figli.

Nell'ottobre del 1940, Mussolini aveva dichiarato guerra alla Grecia e, subito, aveva sperimentato l'impreparazione dell'Esercito Italiano. A marzo dell'anno successivo, venne in aiuto l'alleato tedesco e, ad aprile, fu conquistato e diviso il territorio ellenico.

Nel mese di febbraio del 1941, Domenico Surace era stato mandato sul fronte albanese e, pochi mesi dopo, così scrisse alla moglie:

«Cara sposa, rispondo subito alla tua lettera ove rilevo che la tua salute è ottima, ugualmente ti posso assicurare di me. Dunque, cara sposa, in quanto tu me ne parli, che son venuti molti con la licenza agricola, lo so anch'io. C'è stato un periodo di tempo che anche io potevo venire in licenza per 10 giorni ma non mi conveniva perché il viaggio è un po' lungo ed è un po' seccante. Voglio dire che quando verrò a casa voglio rimanere. Che poi non spero di stare sempre

qui. La mia speranza è che, se non può essere prima, verso settembre spero di essere a casa, congedato. Se poi questo non avverrà, non importa, tanto qui è lo stesso che sono a casa.

Ho il letto, una bella stanza, come la nostra e dormino tre carabinieri, uno di questi era assieme a mio fratello Pietro alla Legione, di mestiere massaro, un certo Paglianiti di San Calogero e ci ha la masseria per la strada di Mileto, conosce tutti quelli massari di Barvasano¹⁰, a Pietro Ozimo e tanti altri. È un bravo ragazzo e ci la passiamo molto bene.

In quanto mio fratello Francesco, mi scrisse pure a me che si era già incominciato ad avvicinare per le parti di Bari per imbarcarsi, con la speranza di venire in Italia. Credo a quest'ora si sarà imbarcato.

In quanto mi dici che vorresti sapere dove mi trovo adesso, non ti posso dire proprio il punto, ma io mi trovo nel territorio che abbiamo conquistato, quasi dalla parte di Montenegro e non dalla parte di dove era mio fratello Carmelo, però è sempre la stessa Nazione, dove era mio fratello Carmelo, con la differenza che io sono dalla parte del confine albanese [...].

Dunque, per me non pensare nulla che io sto molto bene, lo stesso auguro anche a te e ai nostri bambini.

Non ho altro. Invio saluti cordiali a tuo padre, a tua zia, a mio padre, a mia madre, alle mie sorelle, fratello e cognati. Saluto i miei nipoti, i nostri compari, commari e le loro famiglie. Saluto la famiglia Trungadi. Saluto tutti gli amici. In ultimo, saluto te. Bacio i nostri cari bambini e mi dico tuo marito.

Tanti saluti a Tre Sordi e a Pasquale Romeo. Piccolo Domenico vi saluta a tutti, l'avevo lasciato ad Elbasan, oggi mi ha scritto che è partito per la Grecia»¹¹.

Da questa prima lettera, sappiamo dove era collocata la sua postazione militare ma, come disse lui stesso, non ha potuto precisare il punto esatto.

Altre tre lettere, scritte nella prima metà del 1942, sono indirizzate dalla città o villaggio di Giuracovaz che non mi è stato possibile localizzare.

In un'altra lettera, il Surace informava la moglie circa un vaglia di 500 lire spedito per i bisogni della famiglia, specificando che il ritardo era dovuto alle avverse condizioni meteorologiche: la troppa neve non permetteva al servizio postale di essere efficiente. Questa



lettera ci fa toccare con mano la generosità che caratterizzava il suo animo. Così si esprimeva:

«Riguardo alle lettere, passerò del tempo ma non credo che andranno smarrite. Come vedi, una lettera non basta un mese per poterla ricevere, tutto questo perché le camii¹² non possono transitare per la troppa neve.

Sono molto contento che mio cugino Francescantonio e mio fratello Nicola si sono congedati. A mio fratello Nicola gli dici che ho ricevuto una sua cartolina e un'altra di sua moglie.

Ho ricevuto pure una lettera da Bari del nostro nipote Riso Antonino la quale mi parlava assai di nostra figlia Stella che tutti i giorni era assieme a lui. Mi fece piacere sentire qualche cosa di mia figlia Stella perché gli voglio bene. [...]

Ieri sono venuti qui, dove sono io, tre albanesi del paese dove c'è mio fratello Carmelo e cioè di Pristina. Con loro stessi gli mandai un piccolo pacchetto con pochi biscotti che avevo portato da casa, quattro mele, un pezzo di sapone ed una soppresata che mi aveva dato mia madre. Speriamo che glielo portino. Gli ho dato pure una lettera che da circa un mese non ho più sue notizie, per causa della troppa neve. Riguardo le arance gli scriverò io e gli faccio sapere tutto. [...]

Attraverso le lettere Surace teneva i contatti con la famiglia e, da parte sua, condivideva anche i momenti vissuti. La guerra non è un lavoro dove hai diritto alle ferie o a giorni di vacanza. Chi racconta quei giorni, deve raccontare pure le festività trascorse sul fronte.

In questa lettera Surace condivide con la moglie come ha trascorso il periodo pasquale, la ringrazia per il dono delle Palme e gestisce, pur da lontano, il lavoro agricolo della famiglia:

«Sposa mia carissima, rispondo subito alla tua lettera ricevuta oggi, in data 29 marzo. Mi fa tanto piacere sapere tutti bene, io pure grazie al Signore.

Come sai, il giorno di Pasqua, ti scrissi una lettera la quale ti faccio presente che la S. Pasqua l'ho passata bene e così è stato il lunedì, ancora meglio. Per combinazione mi sono trovato in una casa di albanesi ove si sposava una ragazza e lì ho mangiato, ho bevuto bene, tanto per dirti ho fatto anche il pascone¹⁴, e tu come l'hai passato?

Spero bene davvero. In quanto alla festa ti posso dire che neanche in Italia la passavo così. Dunque ti faccio sapere che nella lettera ho ricevuto la palma e l'oliva¹⁵, ti ringrazio del pensiero. [...]

In quanto a Giardinello, hai fatto bene a farlo lavorare, così non vanno neppure gli animali. Riguardo l'angra¹⁶, ora che è venuto mio fratello Francesco, gli dici che si interessa lui per la zappa e che si tiene un po' di cura, sempre pagandolo, oppure se la vuole gliela dai a lui stesso, poi ti regoli tu quello che vuoi fare.

Riguardo a mio fratello Pietro, speriamo che la malattia non va a lungo e vada presto a casa, a me è tanto che non mi scriveva.

Fammi sapere se quest'anno le piante di ulivo e di arance fioriscono bene spero di sì. [...]

Ti mando una istantanea di un giorno che ero di cucina. Se ci sono fotografie, di quelli che avevo fatto a Bari, mi mandi una di quelle piccole perché quella che avevo gliel'ho mandata al fotografo per l'ingrandimento»¹⁷.

In mezzo a tutte le lettere spedite alla moglie, nel giorno del suo quarantesimo compleanno, scrive una cartolina al figlio, il «bimbo Surace Aurelio» e gli dice: «Caro figlio,

ti scrivo questi pochi righe per darti mie notizie e altrettanto mi voglio augurare che la presente trova te, sorella, fratello e tua madre.

Vi faccio presente sia a te che a tutti della nostra famiglia che oggi con l'aiuto di Dio faccio il mio compleanno e porto un peso di 40 anni sulle spalle. Saluti e baci a tutti, tuo padre»¹⁸.

Alla moglie che, vista la distanza e il perdurare della guerra e spinta

dall'amore per il proprio marito, continua a chiedergli di fare domanda di congedo, risponde:

«Cara sposa, ti scrivo questi pochi righe per comunicarti l'ottimo stato della mia salute, al paro spero che la presente trovi te e i nostri bambini.

Dunque più volte mi hai scritto perché non faccio domanda di congedo, ti credi che per mancanza di volontà? Immagina se vorrei essere a casa e non mi è possibile! La potevo fare per i quattro fratelli, ma non mi è possibile, perché non conviviamo nella stessa famiglia e così non c'è nessun mezzo. Hai capito? Perciò sta' tranquilla e non pensare a nulla»¹⁹.

Ma intanto i mesi passano, arriva però la licenza. Parla di una lettera scritta da Bari, molto probabilmente mentre era intento a imbarcarsi verso la sponda opposta dell'Adriatico. La nostalgia della propria famiglia trapela in ogni riga della lettera:

«Cara sposa, proprio in questo momento ho ricevuto la tua lettera in data 30 novembre e cioè dopo che hai ricevuto la cartolina da Bari. Ne sono molto contento, leggendo la tua lettera, specie che mi dici tutto bene, io pure sto molto bene fino a questo momento che scrivo e così posso essere molto tranquillo, sapendoti sempre bene con i nostri cari bambini.

Tu mi dici che ti sconforti trovandoti da sola, specie la sera, lo immagino. In ogni modo, pensa per la salute che d'altra parte sei in compagnia dei nostri tre bambini e fra me e me penso che non ti dovrà essere tanto seccante la mia lontananza, in quanto a questo anche a me mi sembra un po' noiosa, specie ora che ero stato a casa per i primi giorni, mi sembrava di tenere lutto non so a che cosa, ora invece incomincio a prendere la solita abitudine di prima.

Apprendo nella tua lettera che è venuto Carmelo Ariganello in licenza. Mi fa molto piacere. La mia licenza, se non mi congedo, sarà non prima di un altro anno, oppure, se ci fosse la combinazione di rimpatriare in Italia, potrei venire anche prima, però io sono più contento che mi lasciassero qui dove mi trovo sempre se non vengo in congedo. Non ho altro da inviarti se non affettuosi saluti e baci a te e ai bambini. Saluta tutti i nostri famigliari. Fra quattro giorni è Natale e come si presenta, pare che lo passiamo molto bene. Baci»²⁰.

Col passare del tempo, infatti, arrivano le festività del Natale e alla moglie che gli fa presente che è il terzo anno

consecutivo che lo vivono distanti, scrive:

«Cara sposa, rispondo subito alla tua lettera, una in data 25 dicembre e l'altra primo gennaio. Apprendo in tutti e due che godi ottima salute, al pari ti posso assicurare di me, fino a questo momento.

Apprendo nella tua lettera che conti già tre feste del S. Natale con la mia lontananza. E' vero, ma cosa vuoi che faccia? Nulla, del resto basta che ci sia la salute, così tutto passa.

La domanda di licenza a dirti il vero non l'ho ancora fatta perché mi sembra un po' difficile per il momento però, in questi giorni, provvederò a farla. Vediamo se è possibile averla.

Dunque ho appreso nella tua lettera che le arance nella fine del mese di dicembre le dovevano finire di raccogliere. [...] Dunque riguardo i soldi, fino a questo momento, non ti le ho spedite. Ero andato a fare il vaglia giorno 16 di questo mese e non mi è stato possibile perché era dopo mezzogiorno e la banca non faceva servizio. Voldire che in questi giorni spero spedirti quanto posso, oppure alla fine di gennaio, perché in questi giorni forse andrò a fare servizio fuori caserma, come l'altra volta, così, al ritorno, si avvicina la fine del mese e cercherò spedirti qualche cosa in più»²¹.

A fine gennaio del 1943, risponde finalmente alla moglie dopo molti giorni poiché, come fa sapere lui stesso, aveva fatto servizio lontano dalla solita postazione militare:

«Cara sposa, ti scrivo questa mia per comunicarti l'ultimo stato della mia buona salute e altrettanto voglio augurarmi che la presente trova te e nostri bambini.

Dunque, mia cara sposa, ti faccio sapere che oggi ho ricevuto due lettere e una cartolina. La prima era del giorno 12 gennaio e l'altra del 21 gennaio, la cartolina del 18 gennaio. Apprendo in tutti e tre che state tutti bene, in una lettera ho ricevuto pure un biglietto dal nostro figlio Francesco che leggendolo mi ha fatto tanto piacere.

Dunque è da otto o nove giorni che non ti scrissi né una lettera, né una cartolina, perché sono stato otto giorni lontano dalla mia stazione per servizio e così non ho potuto scrivere e nemmeno potevo avere tue notizie. Oggi mi ritirai e ho trovato le tue lettere e in questo momento mi affretto a risponderti.

Dunque, riguardo il conto delle arance, ho capito che mi sembra che va tutto bene. Riguardo mio fratello Carmelo, scrisse pure a me, però mi sembra che né io

posso andare là e né lui può venire a trovare me. Oggi gli scrivo se trova qualche combinazione per mandarmi il pacco che poi in appresso, se posso andare con qualche permesso, voldire che ci vado.

Dunque ti faccio sapere che ho già fatto domanda di licenza, non sono sicuro se mi la concedono e quando potrei venire perciò, per il momento, non mi aspettare.

Riguardo il sogno di nostro compare si vede che allunga la mia venuta.

Apprendo che i nostri bambini vanno volentieri a scuola, questo è il mio piacere, però tu li devi fare studiare a casa, se non può essere di giorno, almeno la sera.

Mi compiaccio che Stella nostra figlia sta bene che io questi giorni che sono stato lontano dalla caserma non sapevo cosa pensare, adesso sto più tranquillo. Non ho altro, invio saluti e baci a te e ai bambini. Saluto tuo padre e la zia Annunziata. Saluto i miei genitori, fratelli, sorelle, nipoti, cognati. Saluto nostro compare e la famiglia».

La lettera si conclude rivolgendo un saluto particolare al figlio:

«Figlio mio caro, oggi ho ricevuto il tuo biglietto che leggendolo mi consolo tanto che stai bene e che mi assicuri che vai molto volentieri a scuola. Questo è il mio piacere. Apprendo inoltre che un giorno sei andato dal nonno Francesco a Iola²² e hai visto tanti e tanti soldati venire in licenza e tu pensi che io non voglio venire e voglio stare lontano da voi. Non è vero e ti prometto che appena mi sarà possibile verrò a trovarti, perché il mio pensiero è sempre rivolto a voi altri. Ti saluto e ti abbraccio tuo padre Domenico Suraces»²³.

A distanza di qualche mese, fa sapere alla famiglia di un piccolo problema di salute. Tanta era la voglia di andare a casa a trovare i propri famigliari al punto di voler rimandare l'intervento necessario:

«Cara sposa, rispondo alla tua lettera dell'undici maggio dalla quale apprendo che stai bene, ugualmente ti posso dire di me fino al momento.

Dunque, riguardo la mia malattia ti raccomando, ancora una volta, di non pensare. Stai tranquilla che io, per il momento, non sento la necessità di farmi l'operazione, perciò, se mi è possibile, prima voglio venire in licenza e poi, al ritorno che faccio si ne parla.

Riguardo il viaggio, non posso viaggiare per via aerea, del resto pagherei di più di quello che occorrerebbe.

Mio fratello Carmelo mi scrisse ieri e sta benone, mi diceva che scrive sempre a casa e mia madre dice che non riceve notizie, come mai? Ho appreso pure che hai seminato l'anagra»²⁴.

L'apprensione della moglie per la salute del marito continua a farsi presente nella successiva risposta, per cui Domenico, ancora una volta, la invita a non preoccuparsi.

La successiva lettera, scritta a metà di quel fatidico 1943, inizia a far percepire la particolarità di quel periodo. Così scrive:

«Cara sposa, rispondo subito alla tua lettera in data 1 giugno ove apprendo che stai bene, questo è il mio piacere di sentire sempre buone notizie, io pure sto bene, grazie a Iddio.

Dunque, cara sposa, riguardo la mia malattia, come ti ripeto, non pensare nulla che operazione non ne faccio e per la mia licenza non pensare neppure. Per il momento mi è difficile venire, nello stesso tempo, penso pure che sono momenti non tanto belli, nevero? Se mi è permesso, voldire che verrò verso agosto o settembre, salvo complicazioni.

Riguardo mio fratello Nicola, credo che per il momento è difficile sapere notizie fino a che non passa un po' di tempo, certo che speriamo tutto bene.

Pietro e Carmelo scrissero pure a me che stanno bene.

Dunque, la lettera che mi hai spedito, l'ho ricevuto, quella che gli hai dato a Francesco Fiumara non l'ho ancora ricevuta, spero quanto prima di riceverla.

Dunque cara sposa ti raccomando sempre di tenere un po' ritirati i nostri bambini e, durante la giornata, li fai studiare qualche oretta al giorno, in modo che non dimentichino quel poco che hanno appreso, poiché non hanno nulla da fare. Voglio sapere se nostro figlio Francesco si è approvato con la scuola quest'anno.

Dunque per il momento non mando nulla, voldire che, se Iddio vuole, verso la fine di giugno ti spedirò un po' di soldi, tanto la licenza va a lungo»²⁵.

Nonostante si trovi al fronte, l'amore per la famiglia è il filo conduttore delle sue lettere. Da lontano, pensa alla crescita umana e culturale dei propri figli, consiglia alla moglie di farli andare al doposcuola, nella speranza di ravvivare la loro buona volontà:

«Carissima sposa, rispondo subito alla tua lettera, una in data 10 e l'altra in data 15, che nel leggerle mi consola tanto sapere bene te, i

nostri bambini e famigliari, fino a questo momento pure io, grazie a Iddio.

Dunque, riguardo la scuola dei nostri bambini, lo so che sono un po' testardi, perché non riconoscono l'importanza e perciò fanno poco caso, però sei tu che devi insistere e tenerli un po' ritirati perché loro pensano solo al gioco. Perciò, se non tutte e due, almeno il grande, vedi se ci sia qualcuno che gli fa qualche oretta di scuola e possibilmente se gliela fa il prete oppure qualche maestra, in modo che lo tengono un po' ritirati e se non puoi fare altro, almeno lo fai leggere e scrivere a casa, in modo che non dimentichi tutto quello che ha imparato. Riguardo la licenza, come ti ripeto, non mi aspettare, in quanto che ancora ci sono 10 prima di me e quindi passerà del tempo, prima ch'io possa venire e, se tutto va bene, penso che passeranno tre, quattro mesi. [...]

Riguardo il carabiniere di San Ferdinando, è vero che è venuto ma era stato prima all'ospedale per un'operazione all'occhio. Quando è partito, non l'ho visto, altrimenti gli davo qualche lettera per te, se andavi a trovarlo, per domandare riguardo la mia malattia. Nulla ti poteva dire perché io sto sempre come il solito di quando ero a casa.

Nella lettera ho ricevuto pure il biglietto di nostro figlio Francesco e mi piace la promessa che mi fa che cerca di trovare qualcuno che gli fa la scuola, speriamo che sia come mi promette, se abbia buona volontà, un giorno non deve stare soggetto come me per guadagnare il pane. [...]

Continua, dialogando con la moglie, a raccomandare l'impegno scolastico dei figli, in particolare il figlio Francesco, parlano del lavoro nella campagna e, come sempre, della possibilità di tornare a casa in licenza:

«Cara sposa, rispondo subito alla tua lettera in data 19 giugno ove apprendo che di salute stai bene, ugualmente ti posso assicurare di me, fino a questo momento che scrivo.

Dunque riguardo la lettera che mi raccomandavi il fatto della domanda che ti promise don Carlo Terranova, è una cosa che difficilmente si può fare nulla perché, è vero che c'è una circolare al riguardo, ma è solo per quelli che sono in Italia, siamo esclusi tutti quelli che siamo oltremare, perciò non andare da nessuna parte, a pregare nessuno che non risolvì nulla poiché, come sai, sono gente che non s'interessano.

[...] Riguardo la scuola di nostro figlio Francesco, devi insistere con buoni

modi, del resto non ricavi nulla perché è troppo ragazzo e non arriva a capire l'importanza.

Riguardo i soldi, adesso m'informo dal mio comandante quando mi può mandare e se vedo che le cose vanno a lungo voldire che te li spedisco, perché ora ci ne sono altre sei prima di me e poi viene il mio turno, speriamo che sia presto, se va bene verso agosto potrei venire, se poi no, pazienza, cosa vuoi fare? [...] Dunque apprendo, riguardo l'affare del giardino, che verrà mio cugino ad innestarle. Io credo che ci ne sono ben poche che sono buone, in quanto che durante questo tempo che manco io sono state abbandonate.

Oggi ho ricevuto pure una cartolina di mio fratello Pietro e mi accennava che, fra giorni, verrà in licenza, questo è il mio piacere, almeno che non vengo io viene lui a confortare i miei genitori. [...] Dunque per me non pensare nulla, stai tranquilla perché sto bene, speriamo che il tempo non è tanto lungo e ci vedremo.

Ti saluta tuo cugino Albanese. Se hai l'occasione di vedere il dottore Santoro ricambia i miei saluti»²⁷.

Ogni lettera scritta alla famiglia, quasi sempre alla moglie, manifesta l'amore per ciascuno di essi e cerca di nascondere la non facile situazione che il militare stava vivendo. Non si trovava semplicemente all'estero per svolgere la sua funzione di Carabiniere, non stava seguendo un corso per rientrare al più presto. Si trovava in guerra, si trovava, chissà quante volte, faccia a faccia con la morte. L'interesse per la crescita sana dei figli, la mancanza della moglie, l'attenzione per la terra e per l'agricoltura ci hanno condotti fino a questo punto.

Nella lettera successiva si parla dei soliti argomenti ma per noi che abbiamo la facoltà di conoscere l'esito della sua storia, assume un aspetto del tutto particolare. Risponde a una lettera della moglie scritta il 25 luglio, nel giorno in cui era caduto il regime Fascista e, nello stesso giorno, a Feroletto si viveva la festa della Madonna del Carmine, alla quale Domenico volgeva il suo sguardo da lontano. Anche questa, come per le altre festività, fu vissuta da lontano ma con la forte speranza di vivere insieme almeno la festa successiva, quella di San Rocco, che, a quel tempo, veniva celebrata nel mese di settembre.

La lettura di questo testo, provoca una forte emozione, quando parla della sua prevista partenza per venire in licenza, in particolare colpisce quel

«salvo complicanze». Quale poteva essere la complicanza? Un ritardo del battello che da Durazzo lo portava a Bari? Che saltasse di qualche giorno la partenza o l'arrivo a casa? Chi avrebbe potuto pensare che le onde dell'Adriatico, mosse dal vento dell'amore per la moglie e i figli, non avrebbero visto più quel bravo Carabiniere?

Gustiamo, come abbiamo fatto per le altre, l'emozione impressa dall'inchiostro nel cuore di un eroe della Patria:

«Carissima sposa,

rispondo subito alla tua lettera in data 25 luglio ove apprendo che la tua salute è ottima, ugualmente ti posso assicurare di me, fino a questo momento.

Apprendo nella tua che il giorno 25 luglio avete fatto la festa della Vergine del Carmine. È vero che da tre anni non facciamo la festa assieme, cosa vuoi che facciamo? Viviamo con la futura speranza di fare una bella festa l'anno venturo e di essere tutti uniti. Per la festa di San Rocco ho la speranza di farla pure io assieme a voi tutti, spero verso la fine di agosto di partire, salvo complicanze. Come vedi, è tanto tempo che neppure io ricevo tue notizie, in ogni modo, non bisogna preoccuparsi pensando i momenti in cui siamo.

Cara sposa, apprendo nella tua che ha scritto Francesco Fiumara e faceva presente che mio fratello Nicola si trova prigioniero, almeno fosse vero tutto questo! In quanto a mio fratello Pietro, ne ero al corrente perché ho ricevuto una cartolina del giorno 21 luglio e penso che, per questo volta, gli è andata anche lui un po' bene. Qui fino a questo momento nessun disturbo, ringrazio Iddio.

Dunque, cara sposa, vai alla Posta e ti prendi quanto ti occorre, perché sai che sono momenti critici e da un momento all'altro c'è la probabilità di dovere lasciare la casa, perciò provvediti prima del tempo di tutto ciò che puoi avere bisogno anche se deve rimanere in casa tua, hai capito? Io sono lontano e non ti posso aiutare perciò sei tu che devi pensare al necessario, sia per te che per i nostri bambini, non c'è bisogno che ti dico altro tu mi capisci...

Non ho altro, invio affettuosi saluti e baci a te, ai bambini e ai nostri famigliari, tuo marito Domenico Surace. Se tutto va bene, durante il mese di settembre penso di poter fare una scappata di quindici giorni. Arrivederci»²⁸.

Il 9 agosto successivo, mentre scrive, rassicura la moglie che «fino a questo momento nessun disturbo». Leggere questa frase, col senno del poi e a distanza di ottant'anni, fa veramente vibrare il cuore.



Non c'era nessun disturbo, ma, quei quindici giorni di licenza a settembre, li ha vissuti in mano ai suoi carnefici e non tra il calore della famiglia. Conclude con un «arrivederci» ma in realtà non si sono più rivisti fisicamente ma di certo egli continua a vedere i suoi cari da un'altra e più alta dimensione, quella dell'amore che supera la stessa morte.

Una morte alla quale non abbiamo la possibilità di certificare la data precisa, quindi potrebbe non essere esatta. Un interessante e approfondito studio, ci fa sapere che i documenti dell'Arma ne sbagliano il nome e «Onorcaduti lo localizza disperso all'08.09.1943, ma con molta probabilità, avendo l'accentramento a Tirana di tutta la sua Sezione, è partito con la colonna Gamucci»²⁹.

L'Armistizio dell'8 settembre trova tutti impreparati, delle giornate successive molti soldati italiani scrissero pagine di vero eroismo. Alcuni si arresero ai tedeschi formando quelli che Hitler farà appellare con l'acronimo di IMI (Internati Militari Italiani), altri combatterono fino alla fine con vero onore, altri vennero catturati dalle varie bande partigiane che si erano formate in tutto il territorio circostante. Nonostante il colonnello Gamucci godesse di buona stima tra il popolo albanese, non nutrivano lo stesso sentimenti i partigiani del posto. Moltissimi tra Carabinieri Reali, Regia Guardia di Finanza, Marina, Aeronautica, Esercito e Politici furono uccisi con un odio profondo nei confronti degli italiani. Un gran numero fu infoibato nella foiba di Kremenar ad aprile del 1943, mentre la colonna Gamucci fu trucidata il 04 novembre 1943³⁰. Non è facile dire con esattezza se fu dichiarato disperso l'8 settembre o fu trucidato il 04 novembre di quel 1943, siamo certi però che non tornò più nella sua Feroletto, tra i suoi cari e tra la sua gente.

In conclusione, ritorniamo a quella lapide che compendia la storia di questo servitore dello Stato: nella giovinezza,

all'età di 41 anni, lasciò i suoi cari versando il suo sangue per la Patria, disperso in terre lontane. Veramente quel luogo può restare ignoto a noi comuni mortali ma è noto agli occhi di Dio. Onore al Carabiniere Domenico Surace, «Nei secoli fedele».

Note:

¹ MARIO BOSSONI, 1943. *I giorni più cupi*. Dal 25 luglio all'8 settembre, Mattioli 1885, Fidenza (PR) 2013, pp. 15-16.

² RENZO DE FELICE, (a cura di), *Dino Grandi*. 25 luglio. Il Mulino, Bologna 2023, p. 299.

³ Cfr. ELENA AGA-ROSSI, *Una nazione allo sbando*. 8 settembre 1943, Il Mulino, Bologna 2006.

⁴ ELIO LODOLINI, *Dal Governo Badoglio alla Repubblica Italiana*, Soldiershop, Bergamo 2017, p. 8.

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA. *Foglio di Ruolo Matricolare*, Matricola n° 28691, f. 356/1902.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*.

⁸ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI FEROLETO DELLA CHIESA, *Liber sponsalis*, Anno 1922.

⁹ ARCHIVIO FAMIGLIA SURACE (d'ora in poi AFS), gentilmente messo a nostra disposizione dal nipote.

¹⁰ Località Barbasano, sita nel territorio del Comune di Laureana di Borrello (RC).

¹¹ AFS, *Lettera del 26 giugno 1941*.

¹² Dialettale del termine camion, adibito al trasporto della posta da e per l'Italia.

¹³ AFS, *Lettera del 16 febbraio 1942*.

¹⁴ Traduzione dialettale della festa di Pasquetta, il lunedì dopo Pasqua.

¹⁵ Trattasi della palma e del ramoscello di ulivo benedetti nella ricorrenza della Domenica delle Palme.

¹⁶ Appezamento di terreno.

¹⁷ AFS, *Lettera del 07 aprile 1942*.

¹⁸ AFS, *Lettera del 06 giugno 1942*.

¹⁹ AFS, *Lettera del 30 settembre 1942*.

²⁰ AFS, *Lettera del 21 dicembre 1942*.

²¹ AFS, *Lettera del 19 gennaio 1943*.

²² Località che si trova al confine tra il territorio di Feroletto della Chiesa e Maropati (RC), al di là del fiume Metramo.

²³ AFS, *Lettera del 31 gennaio 1943*.

²⁴ AFS, *Lettera del 18 maggio 1943*.

²⁵ AFS, *Lettera del 12 giugno 1943*.

²⁶ AFS, *Lettera del 25 giugno 1943*.

²⁷ AFS, *Lettera del 06 luglio 1943*.

²⁸ AFS, *Lettera del 09 agosto 1943*.

²⁹ MAGAGNINO ANTONIO, *La Foiba di Kremenar e l'eccidio della colonna Gamucci*, Porto Seguro Editore, Milano 2022, p. 310.

³⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 264.